

AREA GRIGIA, SCAMBI ILLECITI E SPAZI DI POTERE

Un'analisi delle reti di corruzione

A cura di Carmelo Lombardo

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

INFERENZE

EVIDENZE

3. *La corruzione come sistema di relazioni*

di *Lorenzo Sabetta, Sabrina Pignedoli*¹

1. **Che cos'è la corruzione?**

“Corruzione Ancona, appalti bluff in Comune”, “Varese, tangenti in cambio di appalti pubblici: tre arresti”, “Viaggi e casa per il figlio, ambasciatore indagato per corruzione”, quotidianamente i mezzi di comunicazione riportano notizie relative a indagini sulla corruzione, tanto che ormai non rappresentano nemmeno più una notizia e acquistano spazi più consistenti sulle pagine dei giornali solo se coinvolgono personaggi politici o di una certa notorietà. Eppure la corruzione che viene scoperta è una percentuale minima rispetto a quella che si ritiene effettivamente esistente.

La corruzione costa all'economia dell'Ue circa 120 miliardi di euro l'anno in termini di mancato pagamento di tasse e investimenti (European Commission, 2014), inoltre, viene calcolata una perdita del Pil dell'Unione europea che va dai 170 ai 990 miliardi di euro a seconda della riduzione o estensione dei livelli di corruzione degli Stati Membri (Parlamento Europeo, 2016). In ogni caso, solo negli appalti pubblici, la corruzione costa all'Unione europea più di 5 miliardi annui (Hafner *et al*, 2016). Quanto alla diffusione del fenomeno, non ci sono zone libere dalla corruzione e tutti gli Stati Membri sono afflitti da questo problema, anche se con livelli molto diversi (European Commission, 2014).

Sotto il termine-ombrello *corruzione*, possono rientrare numerosi fenomeni: il conflitto di interesse, il clientelismo, varie forme di favoritismi come il nepotismo o il patronage, il traffico di influenze, forme collegate all'abuso di potere.

Il Parlamento europeo, nei lavori della commissione straordinaria Crim, che si è occupata di criminalità organizzata, riciclaggio e corruzione, defi-

¹ Questo capitolo è il frutto del lavoro congiunto dei due autori. Purtroppo, si deve a Sabrina Pignedoli il par. 1; a Lorenzo Sabetta i parr. 2, 3 e 4.

nisce la corruzione come «il dare o il promettere a taluno una qualche utilità indebita, materiale o immateriale, nel settore pubblico come nel settore privato, affinché questi compia o si astenga dal compiere un atto nell'esercizio delle sue funzioni, e ciò in violazione di un dovere che gli incombe» (Parlamento Europeo, 2012, p. 16). Finché si tratta di utilità materiale (denaro, vacanze, regali di varia natura, case, ecc.) è più facile capire come si concretizza, più difficile è individuare un'utilità immateriale (ad esempio, un atto di influenza). A tal proposito, nel documento viene sottolineato che

la prestazione resa dal corrotto, lungi dal tradursi nel compimento di uno specifico atto, finisce per "smaterializzarsi", avendo a oggetto piuttosto la generica funzione o qualità del pubblico ufficiale, il quale si impegna ad assicurare protezione e appoggio al corruttore nei suoi futuri rapporti con la Pubblica Amministrazione. [...] Infine, il mezzo attraverso il quale si realizza la corruzione, anziché consistere nella classica dazione di denaro, è spesso riconducibile ai vantaggi, anche immateriali, più svariati e viene spesso occultato da complessi meccanismi di triangolazione (ivi, p. 5).

Un'altra definizione, di natura strettamente giuridica, può cercarsi nel Codice penale italiano che prevede due fattispecie di reato (artt. 318 e 319 del c.p.p. e seguenti che riguardano le pene da applicare, l'istigazione e l'abuso d'ufficio):

Articolo 318: il pubblico ufficiale, che, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, indebitamente riceve, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità, o ne accetta la promessa, è punito con la reclusione da tre a otto anni.

Articolo 319: il pubblico ufficiale, che, per ottenere o ritardare o per aver ommesso o ritardato un atto del suo ufficio, ovvero per compiere o per aver compiuto un atto contrario ai doveri di ufficio, riceve, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità, o ne accetta la promessa, è punito con la reclusione da sei a dieci anni.

La prima cosa che salta all'occhio è la commissione del reato nel settore pubblico. E la corruzione privata?

Nell'ordinamento italiano se ne parlava nel Codice civile all'articolo 2635 e, con il recepimento nel 2016 della decisione quadro 2003/568 GAI, il legislatore italiano ha rimandato anche per le sanzioni di natura penale allo stesso articolo del Codice civile. In particolare, l'articolo spiega che commettono un atto corruttivo tra privati

gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori, di società o enti privati che, anche per interposta persona, sollecitano o ricevono, per sé o per altri, denaro o altra utili-

tà non dovuti, o ne accettano la promessa, per compiere o per omettere un atto in violazione degli obblighi inerenti al loro ufficio o degli obblighi di fedeltà.

Quindi, secondo le norme giuridiche italiane, la corruzione avviene con lo scambio di denaro o altra utilità o anche solo con la promessa dello stesso.

È utile, inoltre, fare una breve considerazione sulle circostanze relative al voto di scambio: non esiste nel Codice penale italiano un reato specifico che prevede questa fattispecie specifica di reato. Il reato di voto di scambio politico-mafioso (art. 416 ter del c.p.p.), infatti, scatta solo nel momento in cui ci sono soggetti accusati di associazione per delinquere di tipo mafioso (art. 416 bis del c.p.p.), pertanto, il voto di scambio che non coinvolga esponenti mafiosi può essere ascritto nella fenomenologia più ampia della corruzione.

Dalla nozione astratta del Codice penale – conosciuta comunque solo dagli addetti ai lavori – bisogna poi passare alla declinazione che la corruzione nel quotidiano, in concreto, assume. Quando si parla di corruzione, il primo pensiero è alla mazzetta di denaro. Non a caso se dovessimo trovare un'immagine per rappresentarla sarebbe costituita da due mani che si scambiano una busta o una mazzetta soldi (basta cercare corruzione alla sezione Immagini di Google per avere conferma). Ciò perché è proprio questo tipo di scambio “visibile”, che non lascia scampo a equivoci, ad essere immediatamente riconosciuto come corruzione. Sulla mazzetta non sembrano esserci dubbi: viene vista come illegale e percepita come illegittima.

Secondo i rilievi effettuati dall'Eurobarometro nel 2013, l'accettazione sociale della corruzione è tendenzialmente bassa: solo in otto Stati membri – tra l'altro quelli che da più tempo sono nell'Unione – più del 60% dei cittadini ritiene accettabile la corruzione, mentre in nove Stati il dato registra valori inferiori al 30%. L'Italia, da questo punto di vista, ha un basso livello di accettazione del fenomeno: per il 71% degli intervistati è inaccettabile fare favori, per il 78% fare regali e per l'87% dare soldi per ottenere servizi. Inoltre, ben il 97% di coloro che sono stati intervistati ha percezione della presenza del fenomeno corruttivo in Italia, percentuale che sale al 98% quando l'indagine viene ristretta agli addetti ai lavori.

Sebbene da questi dati risulti come gli italiani considerino corruzione illegale e illegittima non solo la classica mazzetta, ma anche fare regali e favori per ottenere servizi, tali forme di corruzione permangono come illecite consuetudini. Queste pratiche non esauriscono le manifestazioni del fenomeno, infatti, come abbiamo visto, la legislazione prevede il termine “altra utilità”. Si tratta di una locuzione volontariamente generica, che può essere riempita da molteplici azioni che, sebbene illegali, possono essere percepite come del tutto legittime, derivate da una consuetudine che non fa rilevare il

disvalore dell'azione corruttiva, sebbene possa rientrare a pieno titolo nell'ambito del reato prescritto dal Codice penale. A distanziarci ulteriormente, poi, ci sono tutte quelle pratiche che, sebbene non illegali e nella maggior parte dei casi ritenute legittime, possono essere percepite come illegittime soprattutto da coloro che si trovano a pagarne il prezzo – per esempio, la scelta, per un posto di lavoro, di una persona meno meritevole, ma con le giuste raccomandazioni. Nel pubblico, può essere visto come corruzione, nel privato, invece è del tutto legale e a ritenerlo illegittimo sarà solo il lavoratore più meritevole che si vede escluso e bypassato da uno che ha meno capacità.

Analizzando il primo punto, quello che riguarda le pratiche corruttive che di per sé sono illegali, ma non sono percepite come illegittime, vengono in mente alcuni esempi concreti. In genere, non ha disvalore un favore che viene ripagato volontariamente da chi lo ha ricevuto: non si tratta di una forma di corruzione, ma di riconoscere una gentilezza ricambiandola con un dono. La corruzione viene percepita come fenomeno macro, lontano dalla quotidianità delle persone, che interessa capitali (o utilità) rilevanti; non si pensa che possa inserirsi nello stesso ambito fenomenologico anche quello che viene definito “scambio di favori”. Per esempio, se un medico mi fa saltare la lista d'attesa perché lo conosco, viene visto come normale che io gli regali un cesto natalizio. Il disvalore di questa pratica non è minimamente percepito. O ancora – per fare un esempio tratto da atti giudiziari – se una società di un conoscente viene chiamata da un vicequestore a fare lavori urgenti all'interno della questura, poi risulta abbastanza “naturale” che il titolare di quella società faccia lavori gratuitamente a casa del vicequestore. Una condotta ritenuta talmente normale che, benché questi fatti siano emersi nell'ambito di un pubblico dibattito in tribunale, nessun magistrato ha pensato di mandare gli atti in procura per procedere per corruzione. Proprio questo episodio mostra i principali elementi costitutivi del fatto che alcuni tipi di corruzione non vengano visti come illeciti. Prima di tutto, la reciprocità “liberale”: spesso alla base di questo tipo di condotte, non vi è una richiesta esplicita (il vicequestore non ha detto al titolare della società: “Io ti chiamo a fare i lavori in questura, ma poi a casa mia me li fai gratis”), lo scambio è tacito (prima la società esegue i lavori pubblici e poi il vicequestore, consapevole di essere in credito di un favore, chiama la medesima società anche per fare i lavori presso la sua abitazione privata, sottintendendo che il lavoro non verrà pagato).

Anche nel voto di scambio possono instaurarsi logiche di reciprocità sottaciuta: un imprenditore che sostiene pubblicamente un candidato sindaco, magari di un piccolo comune, gli fa sapere che lo voterà e altrettanto faranno i suoi familiari, amici e conoscenti; quando poi il candidato, una

volta diventato sindaco, dovrà scegliere una ditta per lavori sotto soglia, chiaramente sarà portato a “ricambiare” il favore.

Casi analoghi si possono avere nelle sponsorizzazioni o negli atti “benefici” nei confronti della comunità: un artigiano edile che ristruttura gratuitamente la rotatoria all’ingresso del paese o finanzia le attività della parrocchia e del Comune, verrà visto come un cittadino benemerito, pertanto, quando andrà in Comune a chiedere un cambio di destinazione d’uso di un terreno o una concessione edilizia o altri simili atti, sarà molto difficile che l’amministrazione comunale possa negarglieli. In questo caso, può subentrare un altro aspetto, ovvero quello del condizionamento ambientale: questo artigiano, visto come benemerito della società, viene in qualche modo tutelato dai suoi concittadini e se il sindaco non gli concedesse alcuni atti anche illegittimi, verrebbe vista come una mancanza di rispetto per una persona che si impegna per tutti e che, in comuni piccoli con bilanci risicati, riesce a risolvere i problemi delle persone (la buca nella strada o la rotatoria indecorosa all’ingresso del paese) meglio e più rapidamente dell’amministrazione comunale.

Proprio il contesto ambientale porta, spesso, alla legittimazione della corruzione. In alcuni ambiti, questa pratica viene vista sì come illegale e illegittima, ma ci sono motivazioni ambientali che portano a una sua legittimazione, che giustificano questo tipo di comportamento. Soprattutto in situazioni in cui vi è un forte livello di burocratizzazione o dove le risposte dalla giustizia arrivano con una lentezza estrema, le pratiche corruttive vengono considerate legittime con la giustificazione di dover fronteggiare un contesto ambientale sfavorevole. Se, ad esempio, le liste d’attesa in ospedale sono interminabili e ho bisogno di una visita urgente, se chiedo o “pago” un favore a un medico conoscente per avere una corsia preferenziale, né io, né lui compiamo un atto scorretto – è il ragionamento che spesso viene fatto – perché è la sanità che non funziona e questa forma di corruzione è stata messa in atto solo “a fin di bene” per fronteggiare una situazione emergenziale.

Stessa cosa per quanto riguarda la burocrazia: se per l’assegnazione di un lavoro, di una concessione edilizia o di un cambio di destinazione d’uso, un artigiano edile paga il geometra del Comune che gli mette a disposizione tutte le carte necessarie subito, senza lungaggini, e gli “imposta” già gli atti secondo le richieste necessarie, la giustificazione che può essere portata è che quel pagamento non sia stato fatto come “effettiva” corruzione, ma come scorciatoia per bypassare tutti i cavilli burocratici, che fanno perdere giornate di lavoro all’artigiano e rischiano di creare intoppi nel buon esito della pratica.

Altra giustificazione volta a legittimare pratiche corruttive è quella di favorire aziende “che lo meritano”: contravvenendo alle regole per l’assegnazione di appalti, per esempio, un sindaco può stilare bandi di gara su

misura per aziende di conoscenti o di persone che gli hanno dato sostegno politico ed economico. Una delle giustificazioni per legittimare questa pratica è che si tratta di aziende del territorio che, come tali, devono essere favorite. E poi meglio affidarsi a ditte conosciute, che si sa come lavorano, piuttosto che a imprese sconosciute e che potrebbero non operare altrettanto a regola d'arte. In realtà, gli appalti costringono le aziende a fare lavori a regola d'arte, siano esse "conosciute" oppure no.

La questione di eludere le norme, spesso, viene giustificata con il fatto che ce ne sono troppe e pertanto, per poter lavorare, è necessario ignorarne alcune. Non deve poi essere considerato di secondaria importanza il fatto che la corruzione – soprattutto in Italia – è uno dei reati meno puniti. Ciò è dovuto, prima di tutto, al fatto che si concretizza solitamente in un patto, un accordo fra due persone: né all'uno, né all'altro conviene denunciare perché entrambi ne subirebbero le conseguenze legali. È molto raro che un atto corruttivo avvenga alla presenza di terze persone. Molto spesso la corruzione viene scoperta incidentalmente, perché emerge nell'ambito di altre indagini da intercettazioni telefoniche e ambientali, o dal controllo di documentazione bancaria e contabile. L'alto livello di impunità del fenomeno, porta a vederlo come un reato funzionale, i cui benefici risultano di gran lunga superiori ai possibili rischi e questa situazione sicuramente non rappresenta un deterrente: anche se la pratica viene vista come illegale e illegittima, il fatto che non sia effettivamente punita porta a ritenere che in fondo sia ammissibile. Tanto che praticarla porta a un vantaggio competitivo notevole per quanto riguarda l'aggiudicazione degli appalti e, di contro, senza mazzette, spesso, le aziende si trovano escluse dalle gare proprio perché superate da quelle che si avvantaggiano della pratica illegale. Senza una reale prospettiva sanzionatoria, il corruttore non solo ottiene l'appalto, ma ammortizza anche i costi della corruzione riversandoli sulla collettività attraverso l'aumento fittizio dei costi della realizzazione delle opere.

Da questo quadro emerge come la corruzione sia una pratica estremamente diffusa e insidiosa da individuare e punire, non solo per eventuali lacune nella normativa, ma anche e soprattutto per le caratteristiche stesse del fenomeno che si concretizza nella vita quotidiana in una miriade di pratiche che spesso non vengono nemmeno avvertite come illegittime.

Tuttavia, come abbiamo visto, la corruzione ha ripercussioni notevoli per quanto riguarda la nostra economia e le nostre infrastrutture pubbliche, in termini di lievitazione dei costi, di malfunzionamenti della macchina pubblica, di disincentivo agli investimenti. Per questo è importante cercare di capire in maniera più compiuta come avviene il meccanismo corruttivo e di far emergere anche le pratiche che non sono avvertite come corruzione.

2. Posizionale, relazionale, strutturale: aspetti formali di un fenomeno sociale intensamente valoriale

Della corruzione non si può certo dire che sia un fenomeno neutro o scevro da pregiudizi valoriali, relegato all'attenzione di specialisti e addetti ai lavori. Al contrario, è qualcosa che suscita reazioni diffuse e a volte violente, che è materia di Codice penale e al cui controllo sono preposti, oltre alle forze dell'ordine in generale, degli organismi specifici (cfr. Cuculo, 2015). Parlare di corruzione non significa semplicemente tirare in ballo un concetto «apprezzato dagli scienziati sociali. [Si tratta piuttosto di] un'etichetta politicizzata capace di catturare la mente del lettore, conducendola laddove la riflessione scientifica può poco o nulla» (Widmalm, 2008, p. 113). È un fenomeno, insomma, valorialmente molto carico, a cui ben si applicherebbe l'approccio costruttivista (ormai classico) della sociologia dei problemi sociali (cfr. Kitsuse e Spector, 1973; Spector e Kitsuse, 1973; Rinaldi, 2018). Infatti, benché possa sembrare una *issue* letteralmente (e “naturalmente”) d'interesse pubblico², la percezione della sua gravità, il livello d'attenzione che riesce a guadagnarsi, la severità con cui viene perseguita e così via, seguono dinamiche non lineari e scostanti³, oltre a essere, certo, storicamente e geograficamente determinate. Comunque, per restare all'interno dei confini nazionali, il successo ottenuto da numerosi testi sul tema che hanno avuto ampia circolazione (cfr. Baita e Uccello, 2016; Brioschi, 2018) sembra testimoniare l'importanza sociale che l'argomento ha riacquisito e mantenuto negli ultimi anni, dopo le seguitissime vicende di Tangentopoli d'inizio anni Novanta. D'altronde, gli stessi casi di studio affrontati nel corso di questo libro hanno tutti ricevuto ampia copertura mediatica e sono stati seguiti giornalmisticamente, peraltro con una meticolosità particolare che ha trasceso il normale interesse per la cronaca giudiziaria generica; gli eventi avvenuti a Roma, in particolare, sia quelli legati alla costruzione dello stadio di calcio sia quelli relativi alle vicende di Mafia Capitale, sono stati entrambi oggetto di un battage giornalistico sistematico di proporzioni notevoli, lasciando anche traccia nell'immaginario del pubblico e diventando persino materiale buono per sceneggiature cinematografiche.

² Tutte le definizioni più generiche della corruzione convergono su un punto: si tratta dell'uso improprio di qualcosa di pubblico – «guadagno privato carpito da un pubblico ufficio» (Stark, 1997, p. 108); «uso illecito di potere pubblico per benefici privati» (Lambsdorff, 2007, p. 16); «trarre vantaggi personali da una funzione pubblica» (Johnson e Sharma, 2004, p. 3).

³ Per il caso italiano, si rimanda a Davigo e Mannozi, 2007; Mancini, Marchetti e Mingicrucci, 2017; Mazzoni, Stanziano e Recchi, 2017; Ponti, 2018. Per una prospettiva internazionale, cfr. almeno Everett, Neu, e Rahaman, 2006 e Breit, 2010.

Da questo punto di vista, la riflessione scientifico-sociale si trova ad aver a che fare con argomenti già al centro dell'attenzione di un'audience ben più vasta ed eterogenea, divenuti inevitabilmente carichi di eccitazione scandalistica e valutazioni etiche, considerazioni politiche e risvolti giudiziari.

L'impressionismo di questo capoverso introduttivo si giustifica alla luce dell'analisi che della corruzione viene offerta in questo volume, in generale, e in particolar modo in questo capitolo. Pur essendo, come detto, un fenomeno dotato di un'alta carica d'intensità morale e di grande ricchezza contenutistica (cfr. Fornari, 2015), la corruzione viene qui affrontata soprattutto alla luce dei suoi aspetti formali, cioè delle proprietà posizionali, relazionali e strutturali che la caratterizzano. Sono tali proprietà, infatti, che sembrano esaltare la significatività di un approccio di network analysis alla corruzione stessa (peraltro, sempre più consolidato negli ultimi anni: cfr. ad es. Fazekas, Skuhrovec e Wachs, 2017; Wachs e Kertész, 2019), metodologicamente sviluppato con maggior dovizia di dettagli negli altri capitoli. In altre parole: non solo non si intende venire a capo, in questa sede, del coacervo valoriale, politico ed etico che s'associa alla corruzione, ma la stessa dimensione contenutistico-sostantiva del fenomeno (pure relevantissima) viene trascurata a favore di una trattazione più analitica, non necessariamente vincolata ai casi di studio selezionati. In modo analogo, l'intera narrativa sorta intorno alle vicende giudiziarie, mediaticamente alimentata e spettacolarizzata, resta fuori dal perimetro della presente analisi, così come tutta la congerie (comunque estremamente interessante e degna d'analisi) di «costrutti di costrutti» e «costrutti di secondo grado» che caratterizzano le dinamiche corruttive da un punto di vista sociologico di più ampio respiro (Schutz, 1971; trad. it. p. 43). Mettendola in termini epistemologici: nella tensione tra realismo e costruttivismo che sempre attraversa la ricerca sociale (e l'analisi delle reti non fa eccezione: cfr. Mische, 2011, p. 90) la preferenza qui accordata al primo versante è inequivocabile, esito di un *trade-off* consapevole. Nonostante le reti di relazioni ricostruite siano, appunto, il frutto di un lavoro e non certo una fotografia della realtà sociale, il momento oggettivista resta comunque molto forte, giacché negli scambi e nei rapporti che la network analysis ha cristallizzato nei grafi, si condensano le tracce di azioni e comportamenti che gli attori hanno concretamente posto in essere, sebbene per altri scopi e con altre motivazioni. Essi intrattenevano certi rapporti in vista di certi fini, di certo non per informare il magistrato o il sociologo in merito alla propria rete di contatti, ma si ritrovano ora letteralmente inchiodati alle loro frequentazioni e ai loro legami. La trattazione che ne consegue mira a restituire della corruzione alcune caratteristiche analitiche peculiari, intese come «caratteristiche delle strategie degli agenti quando hanno a che fare l'uno con l'altro sotto certe limitazioni e

regole che governano le loro azioni. Non sono né caratteristiche dei sistemi sociali né delle istituzioni, né sono proprie delle personalità degli individui» (Gambetta, 2002, p. 34). Tutto questo, ovviamente, non significa venir meno al monito di Baldassarri e Diani (2007, p. 742), i quali segnalano come sia molto difficile poter comprendere le proprietà di una rete senza riferimento al contenuto dei legami, aggiungendo altresì che è «l'intreccio fra forma e contenuto» che rende conto della struttura peculiare di uno specifico network.

Può essere conveniente partire dal carattere posizionale della dinamica corruttiva. Relativamente ovvio, la sua importanza sembra impossibile da sottostimare, oltre a essere in una certa misura generalizzabile. Difatti, quali che siano le fattispecie specifiche della singola situazione, in tutti i casi «la corruzione comporta un abuso della fiducia e della responsabilità formale di cui una persona dispone *in virtù della posizione che ricopre* in una organizzazione» (Granovetter, 2004; trad. it. p. 344, c.vo aggiunto) e, segnatamente, «presuppone che “A” prometta un pagamento, un dono o un favore a “B” e “B” adotti qualche provvedimento, fornisca un determinato servizio o esegua una qualche azione che migliori il benessere di “A” e che *possa farlo perché occupa una certa posizione organizzativa*» (*ibidem*, c.vo aggiunto). Vista da questa angolatura, la differenza posizionale dei soggetti coinvolti è più che importante, costituendo il presupposto fondamentale che permette all'intera dinamica di innescarsi. Non a caso, la visualizzazione dei grafi osservabili all'interno dei capitoli 5 e 6 risulta già intelligibile con la sola legenda dell'attribuzione, a ogni nodo, di quello che è il suo ruolo. Di per sé, questa duplice dimensione posizionale (il ruolo professionale del singolo soggetto e la posizione che occupa all'interno della rete) permette subito di dare significato al network. Direttamente connessa a quest'aspetto – si potrebbe dire che ne è una conseguenza, una prosecuzione – c'è la dimensione relazionale⁴. Seguendo il ragionamento di Gambetta, qualsiasi dinamica corruttiva implica la presenza di almeno tre attori: un disponente o fiduciante (“truster”, T), che sovente è un organismo sovra-individuale, il quale affida determinati compiti e funzioni a un fiduciario (F), incaricato di agire per conto del truster e dotato di un ruolo gli esiti delle cui azioni possono interessare un numero indefinito di possibili corruttori (C)⁵. Ne deriva

⁴ Sui rapporti e sulle differenze che corrono fra approccio relazionale e approccio posizionale in materia di network analysis, cfr. Serino, 2018a e 2018b, pp. 69-71.

⁵ Il portiere di una squadra di calcio porta avanti il suo ruolo (F) negli interessi del club (T) “per cui gioca”, come appunto si dice, ma i risultati della sua condotta (questo è il punto) possono toccare gli interessi di una vasta platea di soggetti (C), dagli scommettitori alle squadre rivali, che potrebbero trarre vantaggio da un comportamento di F in tacita rottura rispetto al vincolo che lo lega a T. Si capisce bene che quando T è un organismo collettivo

che «il rapporto di fiducia tra T ed F dà a F il potere su risorse che interessano C. Se questo rapporto non esistesse, F non avrebbe l'opportunità di agire in modo corrotto» (Gambetta, 2002, p. 37). Questo significa che *il senso e il significato della relazione tra i vari (tipi di) attori dipendono interamente dalle ulteriori relazioni che essi intrattengono con altri attori*, ovvero dal campo a cui appartengono e dal ruolo che vi occupano. Da questo punto di vista, la corruzione può essere pensata «semplicemente come una peculiare declinazione dei rapporti di delega (*agency relationship*)» (Cartier-Bresson, 1997, p. 463)⁶. Ciò che sembra peculiarmente significativo, comunque, è l'intreccio di relazioni e posizioni che contraddistingue la corruzione. Il soggetto corrotto, F, deve la sua "appetibilità" agli occhi dei corruttori interamente al rapporto che intrattiene con T, il fiduciante che nei casi di studio analizzati in questo libro è invariabilmente lo stato o la pubblica amministrazione: «perdendo la sua posizione in relazione a T, F non sarebbe più in grado di portare avanti scambi corrotti» (Gambetta, 2002, p. 39). La connessione, qui, è fra posizioni e relazioni, fra ruolo all'interno del network e ruolo all'esterno dello stesso⁷ – sono questi i presupposti del sistema di relazioni.

Lo scenario sommariamente tratteggiato contiene in sé, in potenza, tutti gli elementi sufficienti per innescare l'ingerenza della criminalità. È palmarie, infatti, che «quando il crimine organizzato riesce ad estendere le proprie attività criminali nei mercati legali e riesce ad acquisire una parvenza pubblica "pulita", la capacità di connivenza tra corruzione politica e criminalità organizzata aumenta e si rafforza notevolmente» (Musacchio, 2013, p. 188). D'altronde, è proprio questo genere di relazioni con soggetti provenienti da ambiti esterni al milieu criminale stesso che rende la criminalità propriamente *organizzata*; non a caso, «una caratteristica di lunga durata

(come nei casi analizzati in questo volume: lo stato, la pubblica amministrazione), esso può essere percepito come relativamente impalpabile e astratto da parte dei vari F; agli occhi di questi ultimi, possono apparire come ben più importanti e "reali", utili o minacciosi, i vari C in carne e ossa, soprattutto una volta che F si trovi invischiato in una fitta trama di relazioni che vede coinvolti numerosi C.

⁶ L'inserimento di caratteristiche più propriamente organizzative all'interno della sfera relazionale sembra totalmente legittimo. Come avviene anche negli altri capitoli di questo volume, infatti, la dimensione relazionale e quella organizzativa vengono considerate congiuntamente, dal momento che «una relazione può essere considerata (ed è di solito considerata) come un'entità che ha un certo grado d'indipendenza fenomenologica dai suoi partecipanti. Per certi versi, una relazione è la forma più semplice di un'organizzazione» (Lizardo e Pirkey, 2014, p. 3).

⁷ Questa stessa chiave di lettura sembra quella adottata anche da Bixio (2015, p. 32), che esaminando proprio il tema della corruzione ha notato che «un gruppo non si sviluppa mai in solitudine. Esso cresce sempre in un contesto nel quale è presente anche un numero indefinito di altri gruppi e di altri "gruppi di gruppi"».

del fenomeno [mafioso] riguarda l'esistenza di rapporti di cooperazione tra mafiosi e soggetti che esercitano funzioni legittime, ovvero che detengono posizioni di potere politico e sociale» (Sciarrone, 2011b, p. 4)⁸. Relazioni e posizioni organizzative diventano una risorsa che si possiede, un bene da utilizzare (acquisendolo, spendendolo o scambiandolo) e il capitale sociale che circola, così, all'interno dei network è una delle forme d'investimento più importanti fra quelle presenti. Soprattutto quando si tratta di raggiungere obiettivi che non si possono ottenere con il semplice esercizio della violenza o con il ricorso diretto al denaro – appalti, concorsi, elezioni, finanziamenti, ecc. – il valore di contatti e conoscenze aumenta a dismisura:

l'intensità del capitale sociale sarà maggiore quanto più le persone avranno bisogno, nel perseguire i loro scopi, di aiuto che non possono ottenere né dalle istituzioni pubbliche né dal mercato. O, in termini semplici: di aiuto cui non possono pretendere per diritto, o che non possono comprare con denaro (Pizzorno, 2007, pp. 221-222).

I casi d'infiltrazione mafiosa all'interno degli ambiti della politica e della pubblica amministrazione analizzati in questo volume rappresentano, sotto molti aspetti, altrettante esemplificazioni di una dinamica ricorrente. Come osserva Sciarrone, «è possibile sostenere che la forza della mafia consista proprio nella capacità di tessere legami deboli, o meglio laschi» (Sciarrone, 2011b, p. 8). Sotto questa luce, «tra mafiosi e soggetti esterni è ravvisabile un processo di vicendevole riconoscimento, in base al quale si scambiano reciprocamente beni e servizi, si avvalgono gli uni delle risorse e delle competenze degli altri, si sostengono per conseguire specifici obiettivi» (ivi, p. 16). Colletti bianchi, criminali, politici e imprenditori si trovano a poter beneficiare gli uni del ruolo degli altri – un intreccio che permette alla criminalità di essere «in grado di costruire e gestire reti di relazioni, che si muovono e articolano in modo informale in ambiti e contesti istituzionali diversi, riuscendo per questa via a mobilitare risorse materiali e finanziarie che utilizzano per il conseguimento dei propri fini» (ivi, p. 8). Ognuno mette in campo un patrimonio di relazioni privilegiate o (meglio ancora per chi le intrattiene) esclusive, laddove «più che le sanzioni e gli incentivi, contano i modelli di interazione che si sviluppano tra gli attori, le aspettative reciproche» (ivi, p. 42). Il

⁸ Proprio in questo, effettivamente, risiedono alcune delle specificità più peculiari del fenomeno mafioso, «da un lato nei legami con la politica e nel condizionamento delle istituzioni, dall'altro nelle funzioni di protezione e di controllo delle attività economiche che si svolgono su un determinato territorio. È dunque un fenomeno che, *esprimendo continuamente fatti criminali, non si identifica pienamente e semplicemente con la criminalità*» (Sciarrone, 1998, p. 51, c.vo aggiunto).

risultato finale è «un processo di integrazione e penetrazione tra pezzi eterogenei della società» (ivi, p. 13, c.vo aggiunto), sulla cui estrema significatività si tornerà più avanti, nei prossimi paragrafi. Ad ogni modo, si può evidenziare fin da subito che le “reti della corruzione” strutturano e danno linfa a delle autentiche “reti del crimine”, che rappresentano *l’esatto opposto dell’isolamento di quel fenomeno*, ossia il suo non essere più circoscrivibile esclusivamente all’ambito criminale stesso, ma connesso invece ad ambiti altri, una connessione che permette il raggiungimento di scopi altrimenti fuori dalla portata degli attori interessati. Parafrasando l’intuizione di Sciarrone prima riportata (cfr. *supra*, nota 7), la forza delle reti corruttive sta precisamente nel fatto di *generare dinamiche criminali senza però esaurirsi o confinarsi al campo della criminalità stessa* – questo, proprio grazie al sistema di relazioni imbastito.

A rimarcare il rilievo primario del sistema di relazioni all’interno del fenomeno della corruzione, c’è anche il fatto che non sono necessariamente le persone “più criminali” o “più potenti” ad avere il ruolo preminente all’interno del network, ma i soggetti che occupano le posizioni “più giuste” all’interno della struttura di rete. Il capitale sociale è un concetto situazionale per antonomasia (cfr. Piselli, 1999), che offre la possibilità di includere o escludere selettivamente altri soggetti dalle reti di relazioni che sono state allacciate (cfr. Vannucci, 2018, p. 50). In questo senso, perfino «il potere dei mafiosi può essere ridimensionato a favore di quello di altri attori, collocati in nodi più centrali rispetto alla rete di relazioni e di affari di cui fanno parte» (Sciarrone, 2011b, p. 42). È così che «la logica degli affari è di gran lunga prevalente sulla logica dell’appartenenza» (Sciarrone, 2017): il sistema di relazioni e intrecci fra i diversi gruppi di attori (legami tra “F” e “C”) finisce per vincolarli molto di più di quanto non possa il ruolo che quegli stessi attori occupano al di fuori del reticolo (legami tra “F” e “T”).

3. Area grigia, spazi fra campi e zone interstiziali

Per individuare lo spazio sociale che i sistemi di relazioni strutturano, si fa spesso ricorso al concetto di area grigia (cfr. ad es. Di Girolamo, 2012; Storti, Dagnes, Pellegrino e Sciarrone, 2014; Ascoli e Sciarrone, 2015). Zona indistinta per definizione, la sua individuazione è resa ardua dagli intrecci di compartecipazione fra attori provenienti da settori diversi. Le aree grigie, si potrebbe sostenere, sono “tutte relazioni”: non potendo essere ratificate né rese ufficiali per propria stessa natura, *la continuazione dell’esistenza delle dinamiche che hanno luogo al loro interno si regge totalmen-*

te sulle relazioni fattivamente instaurate dagli attori. Le reti della corruzione, le aree grigie a cui tali reti danno forma con il loro reticolarsi, sono in un certo senso l'opposto delle «classi sulla carta» di cui parlava Bourdieu (1987) per identificare quei gruppi di attori sociali classificati come tali solo da parte dell'osservatore ma privi di realtà effettiva, di capacità di mobilitarsi, di unità d'intenti, di qualsivoglia autoconsapevolezza relativa alla classificazione stessa – classificazioni che rappresentavano, allora, delle mere astrazioni esplicative, irrintracciabili nella realtà delle cose. L'esatto contrario è rappresentato dai network corruttivi, dai reticoli a vario titolo criminali ricostruiti all'interno di questo studio. I legami che li compongono, infatti, sono legami che legalmente si suppone non dovrebbero esistere (come tali, sono disincentivati e penalmente perseguiti) e che, pure, si instaurano e perdurano, imponendosi “dal basso” alla considerazione dell'osservatore (giornalisti, forze dell'ordine, magistrati, studiosi). Questo è il punto: *sono legami che sussisterebbero anche se non ci fossero concetti o costrutti analitici atti a individuarli*. D'altronde, il concetto stesso di “area grigia”, pure diffusissimo, assomiglia più a una pezza a colori che non a un costrutto riccamente articolato. Testimonia della volontà “d'inseguire” la realtà empirica, è un modo in cui l'osservazione attesta l'esistenza di un'inevitabile fenomenicità empirica che resta quasi impreveduta, impensata, inaspettata. È come se la scala cromatica predisposta dall'alto mostrasse la corda, e si dovesse allora ricorrere alla scala dei grigi per individuare fattispecie sfumate⁹. È un tentativo, cioè, di dare senso a una porzione della realtà sociale costitutivamente refrattaria a essere inquadrata entro categorizzazioni puntuali e fisse.

Si può anche interpretare la tendenza che i fenomeni corruttivi hanno a prosperare (a ripetersi, cioè, grazie a una dinamica di auto-inveramento e auto-riproduzione) alla luce delle caratteristiche dell'area grigia. Da un lato, «la natura auto-avverantesi della corruzione, tale per cui più è diffusa la credenza che la corruzione sia dilagante, più grandi sono gli incentivi nell'attuarela» (Gambetta, 2002, p. 55); dall'altro, la mancanza di riferimenti

⁹ Tutto questo è ben espresso da uno dei protagonisti del romanzo *Il facilitatore*, storia appunto romanzata delle reti di conoscenze e interessi che legano potere illegale e potere illegale, politica e mafia, burocrati e criminali: «per il mio mestiere non c'è una definizione precisa. A dire la verità non è nemmeno un mestiere, almeno nel senso che viene dato a questa parola. Tanto per cominciare non c'è un luogo dove viene esercitato. Non c'è un datore di lavoro. Non c'è uno stipendio. Non ci sono contributi previdenziali. Non ci sono nemmeno tasse da pagare. Invece di soldi ce ne sono tanti. Dappertutto» (Rizzo, 2015, p. 15). È sempre in questo senso che Accarino scrive della «infinita dilatabilità retorica e comunicativa della corruzione, che non può immunizzarsi da componenti di ascosità, di complotto e di congiura, e non può fare a meno di evocare così una sfera dell'inconoscibile, dell'ininterrogabile e perciò dell'ineluttabile» (2016, p. 334).

certi che gli attori sociali stessi possono avvertire nel navigare all'interno del fenomeno, o anche solo nell'accostarvisi quando costretti da esigenze congiunturali. Questi due aspetti possono rafforzarsi a vicenda e la natura da «nebulosa» (Sciarrone, 2017) propria dell'area grigia – la percezione della natura mobile, aleatoria e solo ufficiosa delle sue dinamiche – può perversamente rinsaldare la spietata logica d'affari che la regola, contribuendo di fatto a rafforzare e a saldare delle dinamiche altrimenti precarie. Così, la convinzione che in una città come Roma o Catania, per rimanere ai casi analizzati, un'opera pubblica non possa che preconizzare vie illecite per la sua assegnazione e realizzazione, ha reso più probabile l'effettivo ricorso a queste vie illecite da parte degli agenti coinvolti in due dei tre casi analizzati in questo libro. A sua volta, in modo solo apparentemente paradossale, l'emersione di questi casi a livello pubblico e lo scandalo che ne è seguito possono confermare precisamente la convinzione di partenza, scoraggiando futuri, eventuali, "tentativi leciti". Analogamente, la convinzione che un appalto non possa essere vinto che con tangenti, mazzette e infiltrazioni di varia natura disincentiva la partecipazione di chi non disponga (o non voglia provare a disporre) di questi mezzi, aumentando così la probabilità che le assegnazioni effettive seguano un iter opaco, non trasparente, corrotto appunto. Peraltro, nelle parole di Davigo, «corrotti, corruttori e intermediari, al fine di assicurarsi la realizzazione dei patti illeciti e di evitare di essere scoperti, tendono a coinvolgere altre persone, creando una fitta rete di interrelazioni illecite, fino a che sono gli onesti ad essere esclusi dagli ambienti prevalentemente corrotti» (2017, p. 22). Questa specie di massimizzazione del proprio capitale sociale, che permette di rendere più cruciale la propria posizione di quanto non sarebbe altrimenti, può far sì che una dinamica che avrebbe potuto svolgersi in modo non-corruttivo non possa non svolgersi, nei fatti, che in modo corruttivo. Un meccanismo, questo, che può attivarsi solo grazie alla natura allo stesso tempo porosa e solidissima, indistinta e ferrea, dell'area grigia.

Ampliando il discorso, e ragionando nei termini di direzione della causalità, non sembra corretto affermare che l'area grigia ospiti il sistema di relazioni che hanno luogo al suo interno, ma pare vero piuttosto il contrario, e cioè che è questo insieme di compartecipazioni e legami che dà forma a uno spazio a sé: *è il network che crea la cornice, non è la cornice a creare il network*. Detta altrimenti, è la rete che crea e dà forma al campo, e non l'ambito (*che, di per sé, non esisterebbe*) a dar vita alla rete. La differenza è sostanziale. Fra le altre cose, permette di apprezzare maggiormente la rappresentazione visiva dei grafi e l'operazione di ricostruzione che è loro sottesa. Non ci sono ulteriori riferimenti, rintracciabili altrove, che consentano di mappare i confini dell'area all'interno della quale prendono forma i reti-

coli e gli intrecci relazionali: solidissimi per il periodo in cui sono vivi e funzionanti, dei network corruttivi non resta poi un “contenitore”, una “sovrastuttura”, un qualsivoglia spazio istituzionalizzato atto a contenerle. È quello che si diceva in precedenza, quando si è definita l’area grigia come uno spazio “tutto relazionale”. Spingendosi oltre, si potrebbe anche sostenere che la potenza dell’azione della rete di relazioni (la sua portata, la sua efficacia) *tende a coincidere con la rete stessa*, essendo essa non solo un semplice strumento ma anche un obiettivo degli attori coinvolti. Come si proverà a dimostrare nel prossimo paragrafo, l’esistenza stessa dell’area grigia, il fatto stesso del suo darsi, è anche l’aspetto più significativo fra quelli che la riguardano.

Tuttavia, sembra esserci un aspetto strutturale capace di fornire riferimenti di tipo “macro” rispetto ai fenomeni dei sistemi di relazioni e delle aree grigie. Come detto, gran parte dell’attrattiva degli attori coinvolti nei reticoli, e delle trame di malaffare che lì si sviluppano, risiede nella mutua diversità d’appartenenza a campi diversi – imprenditoria, criminalità, pubblica amministrazione, burocrazia, politica. In quest’ottica, l’area grigia, nella sua interezza, non s’inscrive all’interno di nessuno di questi campi, ma si colloca piuttosto nella frattura che li separa. Il “campo fra campi” che ne risulta può considerarsi come un campo a sé stante? Si tratta di una questione non particolarmente sviluppata dalla riflessione sociologica, né in Bourdieu né nella letteratura secondaria¹⁰. A colmare almeno parzialmente questa lacuna ha provveduto un saggio relativamente recente di Gil Eyal, che ha parlato di “spazi fra i campi” (2013) per render conto proprio di quelle aree della realtà sociale liminari rispetto ai campi canonici, consolidati e istituzionalmente rafforzati. Sono aree che non possono essere propriamente ricomprese all’interno di un singolo campo, avendo invece come caratteristica principale quella di sorgere al crocevia fra più campi distinti. Questi ultimi, infatti, possiedono sì delle frontiere che ne delimitano le attività, ma «i confini non separano semplicemente quello che è dentro o fuori dal campo (...), sono anche zone di legami e scambi fondamentali fra i vari campi» (Eyal, 2013, p. 162). Si tratta di «zone sfumate di separazione e connessione» (ivi, p. 175), un fatto che è intuitivamente valido per qualsiasi zona di confine, capace in potenza non solo di distaccare ma anche di unire. La principale caratteristica di uno “spazio fra campi” è quella di essere «uno spazio di articolazione fra i campi, dove hanno luogo scambi e alleanze che non possono darsi all’interno del campo» (ivi, p. 178, c.vo aggiun-

¹⁰ Una delle poche analisi riguardo alle relazioni che – seguendo la terminologia e i concetti dell’approccio bourdieusiano – possono sussistere fra campi diversi, si trova in Calhoun, 1993.

to). A tal proposito, sempre lavorando sul concetto di campo, John Levi Martin ha osservato che i campi «si formano allorché dei gruppi d'individui lottano per degli scopi simili. In generale, si può dire che i campi emergano ogni qual volta si trovano una serie d'istituzioni che gli individui sono portati a oltrepassare in modi prevedibili con la minor discontinuità soggettiva» (2003, p. 42). Questo processo, tuttavia, non deve necessariamente dar vita a un nuovo campo omogeneo, compatto e ufficialmente ratificato, ma può anche causare delle dinamiche relazionali/di network occorrenti *in mezzo* ai campi, *fra* i campi: giunture, congiunzioni, intersezioni, che beneficiano proprio della contemporanea inclusione/esclusione riguardo ai rispettivi campi limitrofi (Eyal, 2013, p. 162)¹¹. Lo stesso Eyal sottolinea l'importanza primaria che i network relazionali hanno in situazioni siffatte, rimarcando inoltre che uno spazio fra campi «è uno spazio di opportunità» (ivi, p. 178), uno spazio «dove le cose possono essere fatte, dove possono stabilirsi scambi e transazioni (...) e “affari loschi”» (ivi, p. 177). Sono zone interstiziali di questo genere quelle analizzate nel corso di questo libro: non pertengono esclusivamente al campo criminale anche se esso è pesantemente coinvolto; toccano in più modi il campo politico e i suoi attori, ma non si esauriscono in quella sede; vedono all'opera numerosi soggetti della pubblica amministrazione, burocrati o colletti bianchi, ma i confini di tale operato non coincidono affatto con quelli dell'amministrazione pubblica; intersecano alcuni settori dell'imprenditoria, pur non generando delle relazioni esclusivamente imprenditoriali. Una simile interstizialità, peraltro, è strutturalmente abilitata dal semplice fatto che la somma di tutti i singoli campi non copre la totalità della realtà sociale, lasciando aperti spazi di confine e d'intersezione. Aree grigie, insomma. Vale la pena di osservare, inoltre, come secondo l'analisi di Eyal gli spazi fra campi siano zone caratterizzate da

- a) *marginalità*, essendo periferiche per definizione rispetto all'epicentro di un singolo campo;
- b) *alti rischi e alte poste*, come accade per ogni zona di frontiera, laddove le regole valide altrove vengono rimodellate o infrante;
- c) *permeabilità*, che rende possibile una fluidità dell'interazione non soggetta ai vincoli classici di un campo standard;
- d) *opportunità*, giacché gli attori possono andarvi a cercare la realizzazione di scopi non raggiungibili rimanendo all'interno dei confini di un singolo campo.

¹¹ Sembra estremamente pertinente, al riguardo, il riferimento al lavoro di Michael Mann, che ha parlato in modo suggestivo di «processi di emergenza interstiziale», qualificandoli in qualità di «risultato della traduzione di obiettivi umani in mezzi organizzativi» (1986, p. 16). Mann aggiungeva: «gli esseri umani non creano società unitarie, ma una diversità di reti d'interazione sociale che s'intersecano» (*ibidem*).

Non sembra un caso che le aree grigie dei network corruttivi sembrano obbedire a queste stesse dinamiche¹².

Ci si potrebbe domandare, a questo punto, che (ideal)tipo di attore sociale popoli le aree grigie degli spazi fra campi, soprattutto nel senso del tipo di ruolo che tali attori strutturalmente ricoprono. La risposta in una certa misura è scontata: essendo aree che separano e uniscono, veri e propri ponti fra mondi diversi, non possono che essere abitate quel genere di soggetti che appunto separano e uniscono gruppi separati di persone, e cioè i *broker*. Le dinamiche del brokeraggio – determinate per antonomasia dai rapporti di capitale sociale (cfr. Lin, 2001) – sono legate a doppio filo a tutti i temi trattati finora e al fenomeno della corruzione nel suo insieme. Inoltre, il cruciale ruolo dei brokers nei rapporti di corruzione è ampiamente riconosciuto (cfr. Della Porta e Vannucci, 2004, p. 177; Della Porta e Vannucci, 2012, pp. 135-172). Può essere utile tornare su questo tema, sfruttandolo per mettere in luce un aspetto ulteriore, peculiare dei network analizzati in questo volume.

4. *Institutional holes*: la separazione fra i campi e il suo opposto

All'interno di un saggio che è forse la miglior summa della letteratura sociologica sull'argomento del brokeraggio, Stovel e Shaw osservano come «in una varietà davvero ampia di contesti, le persone situate in mezzo a mondi sociali differenti acquisiscono e convogliano informazioni scarse riuscendo a far sì che si facciano le cose (*in ways that make things happen*)» (2012, p. 140). Ancora: «il brokeraggio è sempre stato un modo pratico molto comune di portare a termine le cose» (*ibidem*), dal momento che «*brokers make deals*» (ivi, p. 149). Questa qualità spiccatamente pratica di “fare i fatti” evitando lungaggini di sorta è un attributo canonico del fenomeno della corruzione. Soprattutto, interessa qui soffermarsi sulla peculiarità di network che rende un broker ciò che è, ossia il fatto di «occupare lo spazio che sta in mezzo a due attori altrimenti sconnessi» (ivi, p. 141), generando un processo di collegamento fra realtà che senza il brokeraggio

¹² È particolarmente interessante notare come lo stesso studio dei reticoli della corruzione, vera e propria sfera di relazioni d'intersezione fra domini diversi dell'azione sociale, si situi, a sua volta, in uno spazio interstiziale, al confine com'è tra interessi a) di polizia, b) di magistratura, c) di governance/d'intelligence, d) di giornalismo/cronaca ed e) di analisi scientifica e accademica (quest'ultima, ulteriormente frazionata a seconda dei settori disciplinari variamente interessati: scienze politiche, sociologia, criminologia, antropologia, economia comportamentale, ecc.). Il fenomeno della corruzione, allora, è *doppiamente interstiziale*, sia *a parte obiecti* che *a parte subiecti*.

resterebbero scollegate. Il riferimento ai casi di studio esaminati in questo volume è immediato: ad esempio, analizzando la vicenda di “mafia capitale”, Vannucci ha specificato con estrema chiarezza che il «radicamento», «l’efficacia», «l’efficienza» delle organizzazioni mafiose hanno fra gli «input necessari» una singolare «disponibilità di risorse provenienti da attori che si collocano al di fuori del loro perimetro organizzativo» (2016, p. 41). Cruciale è la capacità connettiva di questi reticoli, il fatto che per loro tramite si sia «in grado di legare *mondi altrimenti separati e non comunicanti*» (ivi, p. 43, c.vo aggiunto).

Questa brevissima panoramica permette di concentrarsi su un punto che sembra essere di estrema rilevanza. Quella che separa (che dovrebbe separare) criminalità e politica, criminalità e colletti bianchi, è una frattura non solo «strutturale» (Burt, 1995 e 2004) e «culturale» (Pachucki e Breiger, 2010), ma anzitutto istituzionale: è una frattura che la società stessa intende mantenere. Le trame criminali delle reti di corruzioni analizzate nel corso di questo libro riguardano *reti di relazioni che non dovrebbero esistere*. Esse concernono, cioè, la strutturazione di network (anche abbastanza estesi e consolidati) *laddove si suppone non esista network alcuno*. Detta altrimenti: le frontiere fra campi diversi che i sistemi di relazioni corruttive oltrepassano e confondono sono istituzionalmente pattugliate, e lo spazio fra campi che tali sistemi riescono a generare è uno spazio che la società prova a contenere, a reprimere se non a cancellare. Si potrebbe parlare di *institutional hole*, per riferirsi a separazioni e “buchi” ancor più resistenti ad essere riempiti di quanto non avvenga per gli *structural* e i *cultural holes*. Comunque, è anche in questo senso che può giustificarsi l’approccio formale adottato nel corso del capitolo, dal momento che – come si è già affermato – la forza e l’impatto della rete di relazioni corruttive tende a coincidere con la rete stessa, *con il fatto stesso della sua esistenza*, in quella che è intrinsecamente una situazione ad altissimi rischi e guadagni altrettanto alti. La natura singolare e specifica di questa *liaison* fra campi in mezzo ai quali non dovrebbe esserci struttura di mediazione alcuna (Gould e Fernandez, 1989) è testimoniata anche dal clamore che fa seguito alla loro scoperta:

il momento in cui nasce lo scandalo è il momento in cui viene reso pubblico un atto o una serie di atti che sino allora erano stati tenuti segreti e nascosti, in quanto *non potevano essere resi pubblici perché, se resi pubblici [...] non avrebbero potuto essere compiuti* (Bobbio, 1980, p. 186, c.vo aggiunto)¹³.

¹³ In senso analogo, Della Porta ha notato che «il sistema della corruzione sembra intrecciarsi con la creazione – o il rafforzamento – di aggregazioni occulte, dove le decisioni vengono prese lontano da sguardi indiscreti» (1991, p. 910). Più in generale, per una recente analisi sul ruolo sociologico del segreto si rimanda a Gallo, 2018a.

C'è dell'altro. Il fatto di colmare un “buco istituzionale” che si suppone non debba essere colmato è qualcosa che ha effetti anche sul tipo di relazioni che si instaurano in un contesto del genere. L'esistenza di una rete di contatti laddove non dovrebbe esistere nessun contatto tende a rafforzare il perpetuarsi della rete medesima: sono “relazioni che obbligano” e “contatti che vincolano”. Così, «l'emergere di vincoli informali – il cui rispetto è assicurato dalla stessa organizzazione criminale – crea un incentivo convergente tra tutti i soggetti coinvolti nel reticolo di interazioni» (Vannucci, 2016, p. 519). Tutti gli attori coinvolti si muovono su un terreno d'azione che non dovrebbe esistere, trovandosi ad assoggettarsi a vicenda.

C'è un punto ulteriore che merita di essere enfatizzato, a conclusione del ragionamento svolto. La quantità d'intersezioni fra campi differenti è davvero peculiare delle “reti della corruzione” e rischia di non essere adeguatamente apprezzata se si guarda troppo da vicino alle reti stesse, ossia ai grafi che le (sia pur imperfettamente) le riproducono. Anche se resta un'ipotesi non suffragata da evidenze empiriche, si può supporre che la caratteristica principale di questi incroci, di questi crocevia che connettono campi diversi, sia anzitutto la loro anormalità, il fatto che siano atipici: *sono reticoli che tengono insieme mondi molto più separati di quanto non si possa desumere guardando solo ai reticoli stessi*. Se il grafo potesse estendersi, ricomprendendo anche il resto dei campi interessati (pubblica amministrazione, criminalità, politica), probabilmente si potrebbe cogliere ancor meglio la separatezza che in generale sussiste fra i diversi ambiti e, per converso, la peculiarità dell'incrocio che invece li lega. In altre parole, la preziosa visualizzazione che i grafi offrono al lettore e allo studioso rischia di indurre a sottostimare (a sottostimare drasticamente) il livello eccezionale d'intersecazione fra campi diversi che ha luogo nei network corruttivi. A risultare visibile, infatti, è solo il centro dell'intersezione, l'intersezione stessa cioè, dove per l'appunto si verifica la confluenza di soggetti provenienti da ambiti differenti. A restare fuori dall'immagine, però, rimane tutto il resto dei singoli campi, delle zone che sono sì periferiche rispetto alle reti della corruzione ma che pure, comunque, costituiscono la stragrande maggioranza delle relazioni esistenti all'interno dei vari campi. Nei grafi ricostruiti in questo libro non è visibile, cioè, il complesso di relazioni che caratterizzano i campi nel loro insieme, *e che verosimilmente sono molto meno interconnessi di quanto non avvenga nei sistemi di relazioni qui analizzati*. Questi, sono zone “ad altissimo tasso di brokeraggio”, le si potrebbe chiamare così, sottolineando come i reticoli corruttivi siano un unico insieme di intermediazione e collegamento, legami e vincoli reciproci, punti di contatto e intersezione – un sistema di relazioni che non solo contraddistingue, ma probabilmente definisce il fenomeno della corruzione.